

# L'onda anomala della mobilitazione continua a crescere!



*\*Prossimi appuntamenti\**

**:: Roma ::**

# Venerdì 14 novembre

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

# Sabato 15 e domenica 16 novembre

**ASSEMBLEA NAZIONALE**

degli atenei in mobilitazione  
@ Sapienza occupata

**:: Pavia ::**

# Sabato 15 novembre al ritorno da Roma

**COMITATO D'ACCOGLIENZA**

**al ministro GELMINI**

in visita nella nostra città!

**Tieniti aggiornato!**

<http://no133pavia.blogspot.com>

<http://collettivopavia.wordpress.com>

# ECHI DALL'ATENEO

*cronaca di un declino annunciato  
propagazione di un'onda*

## NUMERO #2

A CURA DEL  
**COLLETTIVO UNIVERSITARIO AUTONOMO**

aperiodico di informazione e analisi  
sull'Università e dintorni

# OTTOBRE 2008

## MOBILITAZIONI NO 133

### NELLE UNIVERSITA' ITALIANE

- 06 - Firenze:** occupata la facoltà di Scienze.  
**Napoli:** Università Orientale - Occupato P.zzo Giusso
- 07 - Roma:** Assemblea a Fisica e Occupazione del Rettorato alla Sapienza.  
**Torino:** Corteo e assedio al rettore Pelizzetti.
- 08 - Pisa:** duemila studenti in assemblea, occupato il polo Carminghani.
- 09 - Roma:** assemblea di facoltà a Lettere.
- 13 - Milano:** occupato il rettorato.
- 14 - Roma:** Facoltà di lettere. Corteo, blocco delle lezioni, occupata l'aula 6, proclamato lo stato di agitazione permanente.  
**Siena:** Occupato il rettorato.  
**Napoli:** interrotto Senato Accademico all'Orientale.  
**Palermo:** assemblea permanente. Università in agitazione.
- 15 -** Agitazioni diffuse in tutte le facoltà d' Italia tra cui Roma, Napoli, Bologna, Perugia.
- 16 - Roma:** alla Sapienza, l'assemblea di ateneo sfocia in un corteo non autorizzato che blocca la metropoli e la stazione Termini. Occupata la facoltà di Lettere.  
**Pisa:** blocchi stradali e dei binari della stazione.
- 17 - Roma:** Dall'imponente corteo (300mila manifestanti) si staccano migliaia di studenti che, sfondati i cordoni dei carabinieri, assediano il Ministero.  
**Milano:** 50mila in corteo. Assedio del provveditorato agli studi, poi occupazione di Scienze politiche.
- 20 - Milano:** Statale - seminario di autoformazione Metropoli Meticcica; bloccata la didattica a lettere, occupata aula seminari, mobilitazione permanente.  
**Palermo:** come a Milano, la Gelmini rinuncia alla visita. Corteo di oltre 25mila studenti per le vie della città.  
**Bologna** giornata di mobilitazione diffusa, lezioni dibattiti, seminari e autoformazione in piazza.
- 21 - Roma:** Sapienza occupata! Occupate le facoltà di Fisica, Scienze Politiche, Chimica. Assedio del Senato accademico.  
**Firenze:** Oltre 40mila studenti in corteo per la città. A seguito dell'assemblea occupazione di Lettere e filosofia.  
**Torino:** In seguito al corteo spontaneo dell'Assemblea No Gelmini è stato occupato Palazzo Nuovo. Lezioni all'aperto e No Gelmini Night.  
**Milano:** Oltre 2000 studenti sfilano in un corteo non autorizzato. Il governo decide di rispondere con le cariche.  
**Bologna:** Irruzione nel Rettorato. Il corteo con migliaia di studenti decide poi

**Partecipa alle assemblee del  
Collettivo Universitario Autonomo**  
Ci puoi incontrare *dentro* alle mobilitazioni del  
movimento NO 133.

Per maggiori info scrivi a [hicsuntmutanda@email.it](mailto:hicsuntmutanda@email.it)

**Iscriviti alla newsletter**  
[collunipv@googlegroups.com](mailto:collunipv@googlegroups.com)

**Visita il blog**  
<http://collettivopavia.wordpress.com>

**Collettivo** perché siamo un assemblea di persone, il cui scopo è condividere Saperi e discutere questioni collettivamente.

**Universitario** perché ci occupiamo di questioni inerenti l'Università, sia come luogo di formazione e crescita intellettuale, sia come spazio fisico.

**Autonomo** perché non abbiamo legami di subordinazione con Partiti e Istituzioni e non poniamo vincoli alle nostre possibilità.



di forze di polizia fasciste e forze fasciste non di polizia. L'obiettivo è quello di frammentare un movimento che sta risorgendo forte e consapevole, utilizzando la bassa manovalanza come arma violenta di disgregazione sociale e cercando così di portare in risalto le storiche divergenze di metodo, interne al movimento, nella gestione di questi problemi. Non solo, la funzione esercitata da questi loschi figure è anche quella di andare a cercare di mettere cappelli fascisti a manifestazioni che da questa ideologia si distolgono totalmente, svolgendo in tutto questo la pratica funzione di picchiatori, provocatori e utili strumenti mediatici. Non va quindi sottovalutato questo ultimo aspetto della questione, dato che l'attuale governo ha costruito e mantiene il potere attraverso una gestione scientifica della disinformazione, ed è in grado di gestire strumentalmente la violenza di questi gruppi come un'arma effettiva contro il movimento, mascherando o occultando all'opinione pubblica le cause di queste violenze e, più in generale, equiparando sempre le aggressioni fasciste con le risposte antifasciste che ne seguono.

Individuata l'attuale alleanza governanti-sbirri-fascisti-giornalisti, che si palesa sempre di più agli occhi di tutti, il passo successivo può essere quello di cominciare a trattarli tutti nel modo che si meritano: ribellandosi ai governanti che ordinano, difendendosi dagli sbirri che attaccano, cacciando i fascisti che provocano, rispondendo ai giornalisti che se ne fregano della verità.



di uscire dall'università per paralizzare la città e occupare la Stazione.

**Napoli:** 5000 studenti hanno attraversato le vie del centro con un corteo non autorizzato.

**22 - Cagliari:** occupata la facoltà di Scienze Politiche.

**Napoli:** occupazione ad oltranza della sede di Palazzo Giusto dell'Università di Napoli L'Orientale fino al ritiro assoluto della Legge 133.

Assemblee d'ateneo in tutte le università d'Italia.

**23 - Dilaga** la protesta in tutta Italia, si moltiplicano le occupazioni. Mobilitazioni, cortei e blocchi a Roma, Milano, Bologna, Torino, Napoli, Pisa, Padova, Venezia, Genova, Firenze, Palermo, Parma e tante altre città.

**Roma:** Corteo di 15 mila studenti forza il cordone delle forze dell'ordine, arrivando a portare la protesta davanti al Senato.

**24 - Roma:** Cariche della polizia sugli studenti che stavano avanzando verso il festival del cinema, raggiunto comunque l'obiettivo di bloccarlo per diverse ore.

**Venezia:** molti studenti hanno partecipato all'assemblea di Ateneo a S.Basilio. Gli universitari, si sono poi diretti in corteo verso Rialto dove in più di 2000 hanno bloccato il ponte al grido "NON PAGHIAMO LA VOSTRA CRISI!".

**27 -** Il movimento si è espanso, sono state occupate molte facoltà in tutta Italia.

**28 - Roma:** 7 cortei sono partiti da vari punti della città e sono confluiti sotto al Senato, mandando letteralmente in TILT tutta la città. Il Senato è stato costretto a sospendere la seduta sul dl Gelmini per ben due volte. Scontri a Piazza Navona.

**Torino:** Migliaia di studenti paralizzano il centro della città con un corteo contro il dl Gelmini.

**Napoli:** città invasa dagli studenti con tre diversi cortei No Gelmini, le strade sono state "sbarrate" con le lavagne.

**Genova:** blocco delle lezioni nelle università, la protesta dilaga tutte le facoltà scendono in piazza.

**29 - Roma:** l'onda anomala travolge la città.

**Milano:** Gli studenti hanno paralizzato per più di sei ore tutta la città con una serie di cortei incontrollabili. La rabbia e l'indignazione è culminata nell'occupazione dei binari alla stazione di Lambrate. Il corteo è stato caricato dalla Polizia in piazza Meda.

**Napoli:** Un maxi corteo scaturito spontaneamente dopo l'approvazione del dl Gelmini decide di bloccare i binari alla Stazione centrale. Cortei e blocchi anche a Torino, Firenze, Padova, Cagliari, Genova, Catanzaro, Potenza, Messina e tante altre città.

**30 - Roma:** Un corteo di centinaia di migliaia di studenti medi ed universitari è partito dalla Sapienza e si è diretto verso il Ministero dell'Istruzione al grido di "L'ultimatum glielo diamo noi!". Il Ministero è stato completamente circondato da questo fiume in piena.

**L'onda travolge ogni città d'Italia!**

# OTTOBRE 2008

## MOBILITAZIONI NO 133 A PAVIA

- 8**  
Prime assemblee di facoltà a Scienze Politiche e Filosofia.
- 9**  
Assemblea di Economia.
- 10**  
Prima uscita pubblica degli Studenti contro la L.133/08.
- 14**  
Assemblea a Fisica.
- 15**  
Assemblea di tutti gli studenti e studentesse a Scienze Politiche.  
Aggressione nazifascista contro coloro che si stavano recando ad una festa universitaria presso il C.S.A. Barattolo.
- 20**  
Assemblea d'Ateneo durante il Senato Accademico.
- 21-27**  
Assemblee in tutte le Facoltà (tranne medicina).
- 23**  
Assemblea di Matematica e Fisica all'ombra delle Tre Torri.
- 28**  
Assemblea delle Assemblee di Facoltà.  
Corteo interno all'università e sfratto di Tremonti dall'ufficio.  
Corteo spontaneo e non autorizzato per Pavia.  
Prima lezione in piazza.  
Laboratorio creativo e festa in aula del '400.
- 30**  
Corteo di studenti medi, insegnanti, precari, universitari, ecc.  
10.000 persone in piazza!  
Paralizzata la città per ore con blocchi stradali spontanei.  
Creato nella'aula E di Scienze Politiche il LABORATORIO DI MOBILITAZIONE CONTRO LA LEGGE 133 E PER L'AUTORIFORMA.



# CRONACA

## DI UN'AGGRESSIONE FASCISTA

### Il potere e le sue armi di disgregazione del movimento

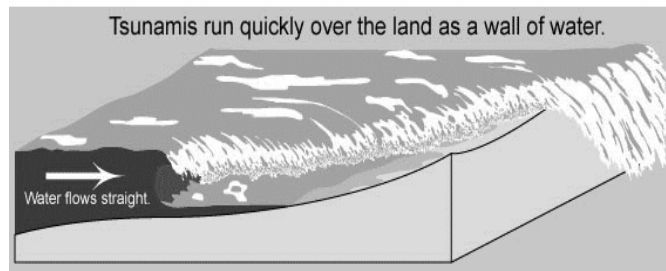
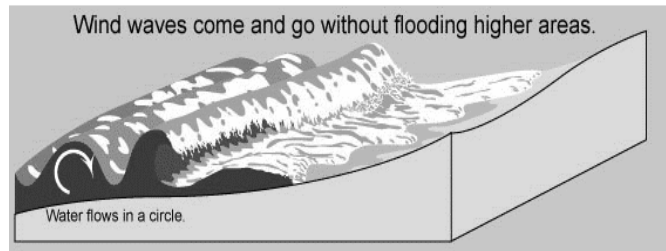
Un'altra volta, è successo un'altra volta. Non era difficile prevederlo, una sede di Forza Nuova accanto ad un centro sociale. La serata era stata organizzata da noi, dal collettivo universitario autonomo. Quest'anno a Pavia si era avvertito subito un clima nuovo rispetto agli anni passati, gli universitari e i precari che vogliono vivere questa città si erano risvegliati dal loro lungo letargo e avevano iniziato a mobilitarsi. L'ordinanza antibivacco del sindaco era stata la scintilla che aveva innescato una serie di lotte che ora proseguono contro i tagli all'università. Appena avanzano le lotte sociali ecco ricomparire i servi di chi sta al potere. Lo scenario è quello di una tranquilla serata universitaria al CSA barattolo, l'affluenza è ottima e la gente socializza tranquillamente all'interno di uno dei pochi spazi liberi in città. Casualmente quella sera la serranda dei forzanovisti è alzata, iniziano le provocazioni ai ragazzi che si dirigono verso il centro sociale. Dagli insulti ai passanti, gli impavidi passano a colpire con un pugno un ragazzo, che nulla aveva fatto se non transitare di fronte alla loro sede. A quel punto dal centro sociale escono una decina di compagni che soccorrono tempestivamente il ferito. Gli aggressori osservano e escono in venti dalla loro sede armati di spranghe, tirapugni e bastoni. Si consuma una vera e propria aggressione, che provoca sette feriti. Dopo aver dato sfoggio del loro coraggio (nessuno dei compagni era armato) si rintanano nella loro sede, accerchiati da circa duecento persone fuoriuscite dal Barattolo. La rabbia cresce, arrivano le ambulanze e pure le forze dell'ordine. Gli omini blu si schierano davanti alla sede di forza nuova e dopo *quattro* ore di attesa, spintonando un po' i manifestanti e cercando di distogliere l'attenzione, portano via i fascisti. Da sottolineare il solito comportamento della polizia che minaccia i presenti con la consueta scusa della manifestazione non autorizzata e intima a tutti di andarsene. Nel frattempo i feriti, dopo essere stati curati in ospedale, vengono trattenuti in questura fino alle nove del mattino. Alcuni interrogatori si svolgono di fronte a calendari del duce e bandiere di fiamma tricolore esposte dietro alle scrivanie dei questurini.

Continuiamo a scandalizzarci dei rigurgiti fascisti in Italia, delle sedi di forza nuova, dei pestaggi, delle aggressioni e del fatto che lo Stato non faccia nulla per difenderci, ma è da stupidi farlo. E' da stupidi non accorgersi che nelle posizioni strategiche dell'apparato statale l'ideologia fascista è più che un fenomeno diffuso, quasi un requisito d'ammissione. E' preoccupante la somiglianza fra la dinamica dei fatti avvenuti a Pavia e di quelli più recentemente avvenuti in Piazza Navona a Roma e mette in luce quella che probabilmente sarà da qui in poi la strategia statale contro le lotte sociali: l'utilizzo congiunto

tra fabbrica e società. Rendita e profitto sono la stessa cosa.

Questa "alleanza" è talmente forte da assoggettare i meccanismi di autorganizzazione politica e di socialità alle sue esigenze. Ciò non toglie che vi sia una componente "operaia" della determinazione della crisi. La casa è un bisogno sociale. Se non viene garantito a livello pubblico, ma viene demandato al credito privato, sarà anch'esso, in caso di insolvenza, causa di crisi. La caduta dei mutui *subprime* mostra come la privatizzazione del *welfare*, in questo caso del diritto alla casa, non garantisca, in caso di crisi, il sostegno al riequilibrio. Analogamente potrebbe accadere con la privatizzazione dell'istruzione.

La soluzione riformista alla crisi risiede nella creazione di nuovi strumenti di *welfare*. Ad esempio, un reddito di esistenza che remunerati la cooperazione sociale sottesa alla produzione cognitiva; che restituisca, cioè, parte del sapere collettivo espropriato dalla finanza. Altra forma di stabilizzazione contro le oscillazioni cicliche deve essere l'investimento pubblico in conoscenza, che liberi il lavoratore cognitivo dalla ricattabilità e che liberi le coscienze dalla dittatura della finanza. Occorre ancora una drastica limitazione alla creazione dei diritti di proprietà, per permettere la libera circolazione del sapere. **Per avere il tempo di organizzarci contro la rendita**, prendiamoci l'obiettivo di breve periodo. Contro la crisi, democrazia!



*Differenza tra onde "normali" e l'onda anomala: l'abbatterci come un muro d'acqua su ciò che occupa una posizione elevata. I baroni e i loro tirapiedi sono avvisati...*

## Analisi sulla mobilitazione (pavese) contro la L.133/08 e proposte per l'autoriforma universitaria

Il movimento contro la L.133 è straripato all'interno della cittadella universitaria pavese. La semplice circolazione di informazioni riguardante i contenuti della legge ha permesso il dispiegarsi di energie: era chiaramente latente il malcontento per la precarizzazione e la riforma permanente. Nel suo continuo propagarsi, la mobilitazione è fuoriuscita dagli schemi tradizionali in cui alcuni avrebbero voluto incasellarla. Si è fatta **irrappresentabile, apartitica, autonoma**.

Dal suo pragmatismo è emersa una **discontinuità** rispetto ai movimenti novecenteschi, nonché la necessità di un'analisi collettiva, razionale e ragionata. Gli universitari sono partiti dagli articoli 16 e 66 della L.133, ma iniziano a rivendicare la soddisfazione di tutti i loro bisogni, materiali e immateriali.

Una peculiarità di Pavia è la scelta di forme di mobilitazione che prescindono dalle pratiche tradizionali: in quanto non funzionali tatticamente. E' stata ribaltata la prescrizione della legge 133: non tagliare la cultura, ma praticarla. Contro chi ci vorrebbe far studiare di meno, noi studiamo di più.

Nei fatti, è stato istituito un "*Laboratorio permanente per la mobilitazione*" in aula E [scienze politiche]. Con un gesto liberatorio, senza complessi di inferiorità verso le mobilitazioni altrui, è giunta la risposta all'esigenza di uno spazio in cui i gruppi sull'autoriforma possano studiare e da cui diffondere la mobilitazione, insieme a informazioni e sapere critico. Auspichiamo la liberazione di nuovi spazi di confronto e crescita.

Le ragionevoli proposte studentesche, avanzate fin dalla prima assemblea d'Ateneo, non sono state accettate dal Rettore, il quale appare, più che timido, pavido. In questo si differenzia da molti rettori di altri atenei, che hanno apertamente appoggiato gli studenti. Quando il Magnifico afferma di volersi muovere in accordo con gli altri atenei all'interno della Conferenza dei Rettori [CRUI], in realtà temporeggia: il suo sogno neanche tanto nascosto è quello di entrare in AQUIS [Associazione per la Qualità delle Università Italiane Statali]. Vale a dire, **saltare sull'unica scialuppa di salvataggio rimasta**, mentre la barca affonda.

AQUIS è il consorzio di quegli atenei che, nel corso di un incontro avvenuto nel marzo di quest'anno a Bologna, si sono autonominati "virtuosi", sulla base di criteri, da loro stessi individuati, quantitativi [più di 15mila iscritti], di bilancio [meno del 90% del FFO destinato agli stipendi] e "meritocratici" [essere citati in una delle classifiche internazionali di valutazione degli atenei]. Per entrare nell'associazione è sufficiente soddisfare solo due di questi tre indicatori, vale a

dire che la meritocrazia e l'eccellenza tanto sbandierate possono del tutto scomparire dalla valutazione. AQUIS vorrebbe trattare direttamente con il Governo, in separata sede, la redistribuzione dei pochi fondi rimasti, creando, di fatto, un sistema universitario composto da pochi atenei "eccellenti" e tutti gli altri, sottofinanziati. Evidentemente, la mobilitazione studentesca non può essere strumentalizzata in tal senso. Stella è avvertito: **al tavolo con il Governo andrà solamente il movimento studentesco**, e solo per parlare dell'**autoriforma dell'Università**. Ciò implica che nemmeno la CRUI potrà trattare, poiché ha avallato le riforme degli ultimi dieci anni, contribuendo ad affossare il sistema universitario pubblico.

In egual misura, l'appoggio puramente morale di quei professori che non si espongono troppo è espressione di interessi ben determinati. Il loro comportamento si limita alla conservazione degli usuali rapporti baronali. È necessario che tutti i docenti si rendano conto che l'autoriforma dal basso è già iniziata, anche senza il loro sostegno.

La protesta di Pavia ha contribuito a sospendere ulteriori disegni di legge sull'università, ora si tratta di imporre al Governo l'apertura di trattative sulla riforma dell'università fatta dall'università, che abroghi la legge 133.

La riforma del sistema universitario concerne anche il concetto di rappresentanza. Le proporzioni all'interno degli organi istituzionali ribaltano quelle nelle aule: nel Senato Accademico di Pavia siedono 19 professori, 4 ricercatori, 4 studenti, 2 PTA, mentre il rapporto medio studenti-docenti a lezione è 20 a 1. Questi numeri dipingono la rappresentanza come una pura formalità, uno specchio per le allodole. Logica conseguenza è che neppure le organizzazioni parasindacali possono trattare a nome di tutti gli studenti. Gli studenti rappresentano se stessi, dentro al movimento, unico interlocutore del potere. In altri Paesi europei gli studenti non devono versare nessun obolo in cambio dell'istruzione superiore. La rivoluzione americana venne innescata da un semplice concetto: *no taxation without representation*. Ognuno tragga pure le proprie conclusioni...

Gli studenti dell'università pubblica devono essere messi in condizione di poter studiare. Materialmente. Questo presuppone l'accesso a servizi di qualità e convenienti: pasti adeguati ed economici, abitazioni dignitose ad affitti calmierati, biblioteche sterminate e sempre aperte, libri e quaderni cartacei a prezzo contenuto, libri e quaderni digitali [pdf e notebook] gratuiti. La mobilità studentesca deve essere incentivata, dall'autobus urbano notturno alle borse di studio per soggiorni all'estero. L'università e la città non possono essere separate: la cultura e la libera aggregazione degli studenti devono essere favorite dalle istituzioni, non ostacolate. Senza opportuni provvedimenti a riguardo, si renderà necessaria un'**autoriduzione del costo di tutti i beni di prima necessità**.

Il punto, però, è diritto a *quale* studio? Sicuramente non a quello odierno. La



gli agenti pubblici, ma subisce le interferenze delle borse. Vale a dire che anche la sovranità sulla moneta si privatizza. Inoltre, l'azione dei governi è vincolata alla generazione di fiducia sui mercati finanziari per creare stabilità, in quanto da quest'ultima dipende anche il debito pubblico. Il contraltare dell'azione istituzionale è la speculazione: essa può vanificare qualsiasi manovra di riequilibrio. Ne discende il fatto che **anche la più grande immissione di moneta sui mercati può risultare inefficace per contrastare una crisi**. Ne abbiamo esempio palese sotto agli occhi.

La speculazione, anzi, è alimentata dalla disponibilità forzata della politica a impedire fallimenti clamorosi, che avrebbero ricadute sull'intera economia. È proprio la creazione di nuova moneta a fornire agli speculatori ulteriore fiducia. In altri termini, è la soluzione di una crisi a gettare le fondamenta della crisi successiva. Questo è il processo ciclico di crisi che si manifesta ogni tre anni circa, a partire dal 1987. Ne consegue un problema di democrazia: la politica non è autonoma dai mercati finanziari e dal capitale che vi si esplica.

La tanto sbandierata contrapposizione tra capitale produttivo, cioè generatore di profitto industriale, e improduttivo, cioè generatore di rendita finanziaria, infatti qui si dissolve. Non esiste un capitale buono e uno cattivo: l'uno è funzionale all'altro nella creazione di un equilibrio oscillatorio. L'oscillazione derivata dalle crisi viene assorbita dalla società: le perdite vengono socializzate. Vale a dire, che la crisi la paghiamo noi. Il passaggio dalla fabbrica alla società avviene attraverso l'appropriazione indebita di ricchezza collettiva, preesistente ed esterna ai mercati. Anzi, è **proprio la fine della novecentesca contrapposizione**

Altra peculiarità del capitalismo cognitivo consiste nel fatto che attraverso la finanza si cerchi di superare la separazione tra capitale e lavoro: canalizzare i risparmi collettivi in titoli di debito può apparire come un tentativo di socializzazione dei mezzi di produzione, almeno sul piano della retorica di pacificazione sociale. Ma, se nella determinazione del valore di un titolo entrano tutta la struttura d'impresa ed il rapporto tra capitale e lavoro, **è la vita stessa del lavoratore ad essere oggetto e strumento di valutazione da parte del mercato**. Implicazione ne è il disciplinamento dei comportamenti proletari e il loro assoggettamento al ricatto finanziario. Questo si basa sul controllo delle politiche pubbliche attraverso il loro finanziamento tramite titoli di debito pubblico.

Un'altra contraddizione riguarda il ruolo imprescindibile della finanza come mercato in cui si fissa il valore dei prodotti immateriali. Ma come è possibile stabilire qual'è il valore creato da un'idea? Mentre nel regime di fabbrica si poteva misurare l'apporto di un'innovazione semplicemente guardando il numero di prodotti aggiuntivi che permetteva di sfornare in un'ora, oggi è impossibile misurare secondo criteri quantitativi il valore creato da un'idea. Ad esempio: cosa giustifica il prezzo di vendita di 200 euro, a Milano, di un paio di scarpe *nike* prodotte in Vietnam al costo di 5 euro? Il *brand* è un valore definito non in base a criteri quantitativi oggettivi, ma in base ad una convenzione sociale. Cioè in base ad un criterio che si potrebbe definire "politico", ossia in base a pratiche linguistico-relazionali che hanno molto più a che fare con la creazione di immaginari che con la catena di montaggio. Per questo, è il mercato finanziario, il mercato delle convenzioni, attraverso la moneta, a sanzionare l'apporto del sapere alla produzione, ossia il suo valore. Tuttavia, nella determinazione del corso dei titoli e dell'andamento generale di borsa intervengono variabili altamente volatili. Queste sono legate, da un lato, a meccanismi psicologici di massa (convenzioni, euforia irrazionale) e al loro sfruttamento da parte della speculazione. Dall'altro, a fattori istituzionali (istituti di *rating*, spesso operanti in modo tutt'altro che trasparente) e ideologici (precetti di politica economica ritenuti verità assolute e inconfutabili). Ne consegue la destabilizzazione operata dalla finanza sul ciclo produttivo e sulle esistenze degli individui. **La determinazione dell'apporto del sapere alla produzione, cioè il suo valore, non può che essere politica**. Altrimenti detto: dipende dai rapporti di forza tra capitale e lavoro.

Questo ruolo destabilizzante della finanza esercita il suo potere in particolare sulle scelte di produzione. Le decisioni di breve periodo, quali licenziamenti, acquisizioni e fusioni, vengono compiute sulla base delle reazioni dei mercati borsistici, piuttosto che in un'ottica di lungo periodo volta al consolidamento di un'impresa. Ciò comporta lo sfasamento dei tempi dell'economia reale. Questo, insieme alle contraddizioni insite nel capitalismo cognitivo, agisce a sua volta come fattore destabilizzante delle convenzioni finanziarie, scatenando le crisi.

La politica dei governi e quella delle banche centrali non sfuggono alla subordinazione ai mercati finanziari: la circolazione monetaria non è più monopolio de-

didattica va valutata in entrambe le direzioni: se gli studenti ricevono un voto, anche i docenti meritano un giudizio, cui seguano sanzioni vincolanti *ad personam*. Il ricorso a *seminari* deve essere prevalente, perché implica un legame diretto tra la ricerca e una didattica aggiornata e di qualità. I periodi didattici vanno radicalmente rivisti: i corsi annuali permettono un approfondimento maggiore della materia rispetto ai parcellizzati trimestri da "esamificio".

A monte della didattica vi è la ricerca. I criteri "oggettivi" di valutazione imposti dall'alto [es. OCSE] non sono efficaci, per stessa ammissione di alcuni tra gli istituti che compilano le classifiche. Essi sono talvolta solo indicativi o riduttivi, ma possono originare effetti perversi: ad esempio a sostegno del *mainstream* attraverso la pubblicazione in determinate riviste; oppure la legittimazione di *lobby* di studiosi che si citano vicendevolmente per aumentare il numero di riferimenti. Inoltre, la valutazione della ricerca non è confrontabile di disciplina in disciplina: ci sono discipline in cui la ricerca porta a risultati poco misurabili e altre più facilmente vittime di valutazione ideologiche; di luogo in luogo: dipende dalle strutture e dai fondi disponibili dove viene realizzata *la ricerca*. Ne risulta che la valutazione possa essere realizzata solo tramite commissioni composte *ad hoc*, magari a estrazione casuale, che valutino caso per caso, sia all'inizio della ricerca, che nel corso, che alla fine. Con un serio sistema di giudizio diverrebbe possibile legare al merito, e non più all'anzianità, gli aumenti di stipendio. Come dire: incentivare l'innovazione e non l'invecchiamento.

A monte della ricerca vi è il reclutamento del personale. Proponiamo l'istituzione di concorsi nazionali con graduatorie pubbliche, verifica nel corso della carriera e vincoli molto stretti per debellare le attuali reti clientelari. Quando si sarà affermata un'eticità "scandinava" diffusa, anche l'assunzione a chiamata non porrà problemi di favoritismi e sarà un modello più agile e meno costoso. Si deve prevedere la possibilità di sanzionare finanziariamente gli atenei che assumono o hanno assunto secondo criteri non di qualità, se questo viene scoperto monitorando l'attività di ricerca dei lavoratori. Va combattuta la precarietà derivante dal sottofinanziamento, in quanto implica una selezione dei ricercatori in base al censo [solo chi ha una sicurezza economica alle spalle sarà disposto ad affrontare tale carriera] e impedisce la necessaria programmazione di medio-lungo periodo dei progetti, determinando interruzioni di ricerche già avviate.

Stiamo *già costruendo* la nuova Università. Bisogna continuare a farlo, **studiando**. Il propositivo lavoro di analisi critica e approfondimento dei gruppi di studio deve essere messo in condizione di proseguire. Quello che stiamo facendo accresce la nostra formazione e arricchisce la società. Tuttavia, non è compreso nei meccanismi di riconoscimento della carriera universitaria. La necessità di laurearci pesa come un macigno sulla nostra autoformazione e sui tempi di vita. Vale a dire, che studiamo, ma non ci danno **i crediti che ci spettano**. Dobbiamo pretenderli, 60 uguali per tutti. Dobbiamo strapparli, come obiettivo di breve periodo per organizzarci contro la misurazione e svalutazione del sapere. Insomma, contro i crediti stessi.

# LA CRISI È REALE

I movimenti sociali degli anni '60 e '70 del novecento impedirono l'aumento della quota di profitti in proporzione a quella destinata ai salari. Al contempo, da un lato, le dimensioni delle imprese implicavano la crescita a dismisura dei costi di organizzazione, tanto da neutralizzare i vantaggi derivanti dall'ininfluenza dei costi per macchinari. Dall'altro, la durezza dei beni prodotti portò alla saturazione del mercato. Vale a dire che nel complesso si rompeva il circolo virtuoso tra investimenti, consumi e profitti e questi ultimi si abbassavano drasticamente. Questo contesto innescò, insieme all'inflazione, una situazione di crisi.

**La contraddizione si manifestava tra la necessità capitalistica di produzione di plusvalore e la rigidità della lotta operaia.** Iniziò una fuga di capitale dall'investimento "produttivo", verso le prime forme di speculazione finanziaria: si trattava di aumentare artificialmente la disponibilità di moneta circolante, liberandola così dalla lotta contro la forza lavoro organizzata; lotta volta all'aumento del pluslavoro. Ciò fu reso possibile dalla deregolamentazione del sistema monetario internazionale (la fine di *Bretton Woods*) e dei mercati finanziari (libera circolazione dei capitali). Altri strumenti di reazione del capitale furono: la trasformazione della pesante struttura d'impresa *fordista-taylorista*, resa più leggera e capace di adattarsi alle esigenze di mercato in modo flessibile; il contestuale snellimento attraverso licenziamenti di massa, capaci al contempo di smembrare il fronte operaio, abbassare i salari e imporre alle organizzazioni sindacali pesanti sconfitte; il venir meno del ruolo di regolazione sociale dello stato, attraverso la riduzione drastica della componente di spesa pubblica destinata al *welfare*, e di garanzia del compromesso tra capitale e lavoro, con la fine della contrattazione collettiva.

Il *welfare state* pubblico venne smantellato, ma non vennero smantellati i bisogni sociali di protezione dalle incertezze. Orientando i lavoratori a dirigere i propri risparmi verso i fondi di investimento privati si rispondeva a due necessità apparentemente contrastanti: quella di salario differito da parte della forza lavoro (le pensioni, le assicurazioni) e quella di moneta da parte dei mercati finanziari. Attraverso questo afflusso di liquidità, le imprese reperirono le risorse necessarie per superare il momento di crisi della domanda ed affrontare le ristrutturazioni. Parimenti, ciò ruppe il fronte della forza lavoro, segmentandolo tra classe media, che, pur vittima anch'essa delle trasformazioni in atto, poteva accedere alla rendita finanziaria, e nuovi disoccupati. Questo avvenne fino ad indurre uno sdoppiamento di personalità nei soggetti che, in quanto risparmiatori, si trovavano a sostenere politiche aziendali contro i loro interessi di lavoratori. Apparve allora un processo che vale tutt'ora: la remunerazione delle scelte d'impresa passa attraverso la valorizzazione finanziaria, senza confrontarsi con il lavoro vivo oggettivizzato nella merce.



In un contesto in cui la struttura produttiva deve adattarsi in ogni momento alle mutevoli condizioni del mercato, diventa imprescindibile una nuova organizzazione del lavoro. La figura lavorativa centrale, più che dell'addestramento necessario per la catena di montaggio, abbisogna delle capacità di lavorare in rete, di innovare e di prestarsi a ruoli produttivi sempre diversi. In altre parole, **è la capacità intellettuale del lavoratore ad essere messa a valore.** È un nuovo paradigma produttivo: il capitalismo cognitivo, produzione di denaro a mezzo di conoscenza.

Il capitale tenta di misurare l'apporto alla produzione del fattore produttivo conoscenza, volendo appropriarsene alienandola dai soggetti che la mettono in rete. Ciò avviene attraverso differenti strumenti: la riduzione del potere contrattuale della forza lavoro, ovvero la sua precarizzazione; la codificazione, standardizzazione e parcellizzazione della conoscenza; il controllo della rete attraverso la quale avviene la cooperazione dei cervelli; l'accesso differenziato alla conoscenza tramite riforme politiche del sistema educativo; l'introduzione forzata da parte della futura forza lavoro di ritmi, sistemi valoriali e di subordinazione coerenti con la logica di mercato; infine, il *copyright*. **L'appropriazione del fattore produttivo conoscenza passa anche attraverso l'esproprio del sapere creato autonomamente nella società**, riducendo i costi di ricerca e sviluppo interni alle imprese. Dal momento che il capitalismo cognitivo poggia sulla condizione che ci sia una cultura diffusa che fornisca, da un lato, forza lavoro e, dall'altro, consumatori, quanto appena esposto risulta un'evidente contraddizione interna a questo paradigma. Esempio ne è la cosiddetta crisi della *new-economy*.